Per 15 giorni faranno pagare le visite

Medici delle mutue: un'agitazione solo strumentale

Sollecitano dalla Regione pagamenti i cui termini scadono il 31 marzo - Disagi per le medicine

I medici convenzionati con le mutue hanno deciso di proseguire l'agitazione per 15 giorni. Gli assistiti saranno così costretti a pagare le visite, proprio in un periodo in cui una pericolosa influenza sta costringendo migliaia di persone (soprattutto bambini) a letto. Concluso lo sciopero nazionale, indetto per protestare contro i ritardi nel pagamento da parte del governo, a Roma i medici hanno deciso di caratterizzare l'agitazione con un attacco del tutto strumentale e ingiustificato alla Regione.

Quali sono le «colpe» delle quali i medici mutualistici accusano la Regione? La prima sarebbe un presunto ritardo nei pagamenti che dal 1. gennaio di quest'anno sono di competenza della Regione. Dimenticano i sanitari che la legge fissa in scadenze trimestrali le liquidazioni delle prestazioni effettuate e che il 31 marzo è ancora lontano? No certo. E allora, come ha dichiarato il compagno Ranalli «con un inaccettabile processo alle intenzioni si pretende di sapere che la Regione non pagherà. Questa posizione è sbagliata e va respinta, e displace francamente che i sindacati medici abbiano voluto questa prova di forza rompendo il lungo e costruttivo confronto con l'assessorato sulla scelta dei servizi e sull'attuazione della convenzione unica della medicina generica».

La «convenzione unica», è infatti l'altro spettro che si aggira a turbare il normale svolgimento delle visite mutualistiche. Con lo scioglimento delle mutue, infatti, le vecchie convenzioni vengono a cadere e spetta alla Regione riformulare le nuove. Solo quattro regioni hanno finora compiuto questa operazione e va detto che il Lazio è fra quelle più avanti nella elaborazione del nuovo strumento che dovrebbe essere pronto entro aprile. Ma anche in questo caso nessuna «carta di credito» è stata aperta nei confronti di un assessorato alla sanità che sta compiendo a rapidi passi l'attuazione della riforma sanitaria.

Questa settimana, infatti, doveva essere un momento chiave per calare nella complessa realtà romana e regionale uno degli aspetti più importanti della riforma: la caduta delle barriere tra gli ambulatori mutualistici, che permette a qualsiasi cittadino di utilizzare i presidi sanitari a prescindere dalla mutua di appartenenza.

Nella realtà, invece, lo sciopero di due giorni e questa agitazione «preventiva» di due settimane dei protagonisti principali della riforma, sta minando dal di dentro un processo che richiederebbe la collaborazione di tutti.

I medici mutualistici hanno sicuramente vecchi conti da saldare e non solo economici. Hanno accumulato le frustrazioni decennali di un lavoro, spesso oscuro, che proprio nella riforma sanitaria, però, trova una occasione per diventare professionalmente più qualificato.

Anche sul fronte delle medicine la situazione non è tranquilla. Il ritardo nei pagamenti ha fatto sì che i farmacisti sospendessero l'erogazione delle medicine agli assistiti ENPAS. E' stato sollecitato un incontro con la Regione per vedere se è possibile accelerare i rimborsi.

Occupato il cantiere della coop «Milady» a Campagnano

Continua l'occupazione del cantiere della cooperativa «Milady prima» a Poggio Dell'Ellera, sulla Cassia, nel Comune di Campagnano. I cinquanta edili licenziati hanno deciso questa forma di lotta per richiamare l'attenzione della Regione, degli amministratori sulla loro difficile situazione.

La cooperativa «Milady prima» nacque due anni fa. Nel progetto c'era la costruzione di novanta villini, unifamiliari. Il prezzo — dissero allora i dirigenti — doveva essere di 35 milioni. Una gestione dissennata, una speculazione sulle aree (di proprietà di uno dei fondatori della strana cooperativa) però, hanno ben presto portato la «Milady prima» a una disastrosa situazione finanziaria.

Voci sempre più preoccupanti sul destino del gruppo elettronico Montedison

Montedel «svendesi» meglio se a una multinazionale straniera

In pericolo un patrimonio enorme di professionalità e produttività - Unico acquirente accettato la inglese Marconi - Cosa ne pensano i lavoratori della ELMER di Pomezia

Un «saldo» di fine stagione offerto dalla Montedison. Un affarone per l'acquirente (si parla di una multinazionale straniera dell'elettronica). La notizia non è nuova, anzi circola da qualche mese: in vendita sarebbe, per una ventina di miliardi, l'intero gruppo Montedel, 4 fabbriche a Pomezia, Roma, Firenze e Milano, 1500 dipendenti, commesse già acquisite per 40 miliardi, praticamente la fetta (sana) più importante dell'intero settore elettronico Montedison. Perchè in vendita? La ragione vera, lo ammettono francamente i lavoratori, non si conosce. Non la conosce, almeno pare, nemmeno il ministro dell'industria Prodi. E nemmeno i dirigenti della Montedison Sistemi (che comprende la Montedel).

Si parla di un accordo tra governi, quello italiano e quello inglese, noto a pochissime persone. La trattativa, si dice ai vertici Montedison, è segreta (trattandosi di un gruppo che costruisce anche apparecchiature militari). Intanto però, il ministero della difesa si dichiara preoccupato per l'eventualità che lo affare Montedison-Marconi (è il nome della multinazionale inglese) vada in porto.

Insomma è mistero fitto. Di certo — affermano i lavoratori — c'è, dietro tanto ostinato silenzio, tante mezze parole e scaricabarile, un gioco di interessi considerevoli che in ogni caso alla Montedel non porterà nulla di buono. Una volta tanto in gioco non sono i posti di lavoro (quelli sarebbero garantiti) ma qualcosa di ugualmente importante per tutti: un patrimonio (davvero non i venti miliardi di cui si è parlato) di professionalità, competenza, produttività che è costato sacrifici ai lavoratori e alla collettività. Si tratta, infatti, di industrie largamente finanziate con soldi pubblici negli anni passati e che vivono di commesse pubbliche, non solo militari. Industrie in ogni caso, (è una piacevole eccezione in campo pubblico) sane, produttive e che esportano

La «scheda» Montedel parla chiaro: un fatturato di 40 miliardi nel '78 (50 nel '79), un «portafoglio» di 100 miliardi e commesse in lavorazione per 40 miliardi. L'industria più importante è da Elmer di Pomezia (670 dipendenti) che opera nel campo della radio comunicazione su commesse della marina militare (monopolio nel settore) dell'esercito, dell'aeronautica, delle poste. All'estero (in tutti i paesi) vende il 50 per cento della produzione. In caso di vendita alla Marconi, è ovvio, la valuta pregiata se ne andrebbe in Inghilterra.

L'assurdo della vicenda non è dunque solo nell'idea di vendere la Montedel ma nel modo in cui si sono avviate le trattative «segrete» con gli acquirenti. Il consiglio di fabbrica dell'Elmer di Pomezia parla chiaro: se la Montedison si vuole disfare dei settori non chimici lo deve fare con estrema accortezza e nell'interesse di tutti, lavoratori e collettività. Non sembra, almeno dalle scarne notizie raccolte, che sia su questa strada. Lo dimostra il prezzo di vendita irrisorio proposto dalla Marconi (accettato dalla Montedison?) di venti miliardi. Lo dice il fatto che finora si è parlato di un unico acquirente, appunto la Marconi inglese. Ma, questo è il punto — dice il consiglio di fabbrica: «se l'accordo con la multinazionale inglese andasse in porto, per noi sarebbero guai».

I lavoratori non hanno dubbi: «la Marconi è una concorrente ostica, ha soltanto l'interesse di sbarazzarsi di noi e conquistare il mercato militare del settore elettronico. Ma non è solo questo. Attualmente si produce ad un alto livello tecnologico (perciò si esporta) e il "cervello" tecnico è tutt'uno, in loco, con la produzione, con l'assistenza e la manutenzione diretta. Insomma un gruppo omogeneo e qualificato. La Marconi, proprio per i suoi interessi, potrebbe "impoverire" il gruppo oltre che, naturalmente, "militarizzarlo" del tutto. Insomma, ridurci all'assemblaggio».

E' una prospettiva che lavoratori, operai e tecnici rifiutano con forza. Ma a queste preoccupazioni (poste ai dirigenti Montedison dall'FLM nazionale) non si è data alcuna risposta. «O meglio — ricordano ancora alla Elmer — si è detto con chiarezza: gli affari sono affari, voi non vi preoccupate, i posti di lavoro sono garantiti». Si è anche chiesto perchè si parla solo della Marconi come acquirente. Su questo, buio completo. Eppure si sa che la stessa Bastogi (italiana) si è offerta di verificare il valore effettivo del gruppo per trattare. Niente. Insomma ce n'è abbastanza per credere che dietro tutta la vicenda ci sia qualcuno che fa i soliti calcoli sulla pelle e i soldi di tutti. «Ciò che si vuole — dicono ancora i lavoratori ed FLM — è chiarezza subito, prima che i giochi vadano in porto. Il "no" alla Marconi è un "no" a tutte le multinazionali straniere».

Quando si dice «una grande famiglia»

e... Vitalone difende Vitalone

Continua la «sceneggiata» di Vito Vitalone, noto esponente dc, direttore e primario dell'ospedale di Zagarolo. Non contento di essere stato trascinato in tribunale dall'anestesista dell'ospedale, dottor Sicilia, il direttore sanitario dell'ospedale ha deciso di farsi difendere dal fratello Vilfredo, meglio noto come il presidente del comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Nulla di male se non fosse che molte «consuetudini» messe sotto accusa dal dottor Sicilia (che si è costituito parte civile, patrocinato dall'avvocato Zupo) adottate in ospedale sono passate sotto gli occhi di Vilfredo che ha sempre dato il suo «Ok»: una difesa, dunque, che sembra decisamente un po' troppo «personale». Che non fa che confermare, però, la concezione tutta «privatistica» che Vito Vitalone ha sempre avuto del suo lavoro.

La vicenda nasce a settembre. Nella sala operatoria dell'ospedale giace, già anestetizzato, un anziano paziente. Arriva Vitalone per operarlo, ma quando si accorge della presenza del dottor Sicilia comincia la scena da «prima donna». «Io con lei non opero — strepita il primario —. Se ne vada, lei è una spia». Il termine viene usato perché pochi mesi prima l'anestesista si era «permesso» di denunciare alla magistratura alcuni abusi compiuto dal primario.

Vito Vitalone fa persino intervenire un maresciallo dei carabinieri per cacciare l'anestesista. Il tutto mentre il povero paziente viene fatto risvegliare senza essere stato operato. A questo punto parte la denuncia dell'anestesista che nel frattempo è stato messo a «riposo forzato» dall'arroganza di Vitalone che ha sempre gestito l'ospedale (e l'episodio citato fa supporre anche i malati) come una «cosa» sua, un vero e proprio feudo.

La decisione di farsi difendere dal fratello non fa che confermarlo.

La manifestazione organizzata dalla FGCI romana

Migliaia di giovani in corteo per la pace in Indocina il disarmo e la distensione

Slogan e striscioni da Santa Maria Maggiore a Piazza Navona dove c'è stata la veglia - Hanno parlato Borgna e Micucci

Per la fine della guerra nel Vietnam, per la fine dell'intervento cinese, per la pace in tutta l'Indocina, per la distensione, migliaia di giovani hanno manifestato ieri nelle vie del centro rispondendo all'appello lanciato dalla FGCI. Un corteo con striscioni e bandiere rosse ha percorso il tragitto da S. Maria Maggiore a Piazza Navona dove la manifestazione si è conclusa con una veglia. Una testimonianza per la pace, quella espressa dai giovani ieri pomeriggio, una richiesta esplicita perché si facciano tutti i tentativi perché ovunque prevalga il negoziato, la volontà di regolare pacificamente ogni controversia.

Il corteo, punteggiato dagli striscioni dei diversi circoli della FGCI romana, è partito da S. Maria Maggiore poco dopo le 17. Ha percorso via Cavour poi via dei Fori Imperiali piazza Venezia e l'Argentina, infine un breve tratto di Corso Vittorio prima di invadere una buona metà di piazza Navona. Diversi gli slogan, gridati o scritti sugli striscioni: «Pace, disarmo, distensione, questa è la via della rivoluzione» diceva uno di essi. Un altro slogan era quel «Vietnam libero» che ormai da diversi anni, dall'aggressione Usa, fa parte del patrimonio dei giovani democratici italiani.

In piazza Navona hanno parlato Massimo Micucci, segretario regionale della Fgci, e poi Gianni Borgna capogruppo del PCI al consiglio regionale. Discorsi sulla pace certo, ma soprattutto sull'esigenza di far progredire il disarmo, di non lasciar cadere i positivi processi di distensione.

Alla manifestazione hanno portato la loro solidarietà delegazioni di giovani comunisti cileni e greci e anche una piccola rappresentanza dei giovani vietnamiti presenti a Roma.

Dopo gli interventi la musica. Hanno cantato i sudamericani Charo Cofré e Hugo Arevalo, poi l'italiano Ernesto Bassignano.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Nuovo trasmettitore per Video-Uno: arriverà (meglio) in tutte le case

Video Uno (canale 39) disporrà nei prossimi giorni di un nuovo trasmettitore installato a Monte Cavo che migliorerà nettamente la qualità del segnale, rendendolo ricevibile in tutte le case romane.

Per consentire i lavori di installazione, Video Uno sospenderà per alcuni giorni, da lunedì 5, le proprie trasmissioni. Con il nuovo trasmettitore (di notevole potenza) saranno installati nuovi strumenti di registrazione, regolazione di sincronismi e messa in onda: uno sforzo reso necessario dall'impegno di garantire una espansione nell'ascolto.

Rivendicato l'attentato al negozio del Prenestino

Una sigla terrorista «compagni organizzati per il comunismo» ha rivendicato l'attentato contro il negozio di mobili in via Malatesta al Prenestino. Due chilogrammi di polvere da mina hanno provocato ieri notte una violentissima esplosione che ha scardinato la serranda del negozio di proprietà di Annunziato Giovannangeli e mandato in frantumi tutti i vetri dei palazzi vicini.

Con una telefonata all'ANSA è stato «giustificato» l'ennesimo atto terroristico: «Questa notte — diceva una voce maschile — abbiamo colpito al Prenestino un finanziatore fascista». A pochi metri dal negozio c'è un tombino che nasconde una centrale dell'azienda elettrica comunale e in un primo momento si è pensato che fosse quello l'obiettivo dei terroristi.

Cosa è cambiato negli ospedali a quattro mesi da «barella selvaggia»

Dal «sindacato giallo» al sindacato

A colloquio con Alberto De Angelis, segretario provinciale CGIL della categoria Le elezioni per il rinnovo del consiglio dei delegati - Il rapporto con la «base»

La categoria più «difficile». Alti livelli di sindacalizzazione, che convivono, però, con un «rivendicazionismo spicciolo», sulle cose di ogni giorno, sulle piccole vertenze, magari legate a uno scatto di anzianità o a qualche indennità. Una sindacalizzazione pronta, in ogni momento, ad essere rimessa in discussione. Gli ospedalieri sono stati per mesi nell'occhio del «ciclone». Su di loro hanno puntato in molti: (gli «autonomi») ne volevano fare un «banco di prova» per l'opposizione al sindacato, chi (i baroni) li voleva far diventare una «copertura» per resistere al nuovo, chi (le forze democratiche) ne volevano fare i protagonisti di un progetto di cambiamento.

I giorni «caldi» della barella selvaggia, degli scioperi autonomi sono passati. Il «coordinamento romano degli ospedalieri in lotta» non esiste più, disgregato, frantumato, isolato. Ma delle assemblee spontanee, che pure ci sono state, cosa è rimasto? Il corporativismo, venato da parole d'ordine dell'ultra sinistra, ha ceduto il posto all'apatia, al disimpegno, oppure ha avviato fra i lavoratori una riflessione sugli obiettivi e sui metodi di «quella lotta»? In una parola, il sindacato ha recuperato, e come?

Oggi se ne può parlare. 'è un metro di misura, incontestabile: l'elezione del consiglio dei delegati negli ospedali. «La "grande ribellione" di quei giorni — dice Alberto De Angelis, segretario provinciale CGIL di categoria — ci ha messo di fronte a una verità che forse conoscevamo, ma che per molto, troppo tempo abbiamo fatto finta di ignorare: il rapporto sindacato lavoratori si era lacerato. Ed è stato proprio in quei giorni, quando era difficile parlare nelle assemblee, che abbiamo deciso di rinnovare i consigli dei delegati. Una scelta, coraggiosa, che ha comportato l'affrontare di petto i problemi, vincere le resistenze, fare «piazza pulita» di piccoli privilegi. E quella scelta ha pagato. «In tutti gli ospedali dove finora si sono svolte le elezioni — continua De Angelis — le percentuali di votanti arrivano al novanta, novantacinque per cento. E questo a noi interessa più che i risultati di ogni singola organizzazione. E' il segno che quando si lavora, quando non si lasciano spazi all'avversario, quando non ci si limita a discorsi generali, lasciando così gestire a altri questioni che forse aristocraticamente abbiamo bollato come "particolari" i risultati non possono mancare».

Risultati per tutto il sindacato, non per questa o quella organizzazione. Ancora una riflessione su quei giorni drammatici negli ospedali. Anche allora non è mancato chi ha tentato di cavalcare la tigre, di scaricare sulla CGIL il peso di un contratto impegnativo. La CISL e la UIL provinciali hanno indetto o prolungato scioperi contraddicendo le scelte unitarie: sono stati episodi che hanno pesato a lungo nella vita sindacale. E ora? «Proprio dagli ospedali è venuta un'indicazione: il rapporto unitario, la FLO costruita con tanta difficoltà — continua il segretario provinciale della Fnel — sono conquiste di tutto il movimento sindacale, che non possono essere rimesse in discussione da piccole beghe interne. I lavoratori vogliono e difendono l'unità. E ce lo hanno detto proprio mentre le tre organizzazioni, scottate dagli scioperi selvaggi, avevano scelto di aprire una riflessione al proprio interno, avevano scelto di ripiegarsi».

Un voto, una discussione, insomma, avviata nel tentativo di «rincorrere» qualcosa che sfuggiva di mano, ma di cui c'era bisogno, e da tempo. Da chi sono formati questi nuovi consigli di azienda, che cosa propongono, su che linea sono stati eletti? «E' indiscutibile — aggiunge De Angelis — che i delegati sono l'espressione diretta di una forte carica critica. Le cose che non vanno, le lentezze, i ritardi, la burocratizzazione delle organizzazioni. Critiche giuste, e che oggi, a differenza di qualche mese fa, sono rivolte, all'interno della Flo, per farla crescere, per far nascere la democrazia sindacale».

Un dato, forse impensabile a ottobre, novembre: più del novanta per cento dei delegati eletti sono iscritti alla CGIL, alla CISL o alla UIL. I sindacati «gialli», i vari «collettivi» sono ormai tagliati fuori. Qualche altro numero. Al Forlanini (dove le percentuali di votanti sono state altissime, 96,97), la CGIL ha avuto 15 delegati su 27; al San Filippo Neri 7 su 21, allo Spallanzani 6 su 11, al Santo Spirito, dove gli «scrutini» devono ancora finire, nove delegati su una ventina. Abbiamo ricordato solo gli ospedali più importanti, dove si conoscono i risultati. Manca il Policlinico, che ha «tenuto banco» nella contestazione al sindacato. Paura di contarsi? «No — continua De Angelis —. Solo ora con la convenzione Università-Regione e con la nascita dell'Ente Nomentano si è riusciti a mettere ordine nella «figura giuridica» del personale del Policlinico, a evitare la confusione che molti alimentavano. E anche qui andremo al rinnovo dei delgati. Per ora c'è una commissione paritetica, che ha fatto rinascere l'attività sindacale e sta preparando le elezioni. Paura di contarsi, paura di confrontarsi nelle assemblee? Forse neanche tu hai compreso che tipo di lezione abbiamo preso dai giorni delle barelle selvagge: le autocritiche fatte nelle stanzette non servono a nessuno».

Così all'Umberto I: come all'Addolorata al San Giovanni e negli altri ospedali è stato ricucito il rapporto con la base. E adesso? «E ora ci aspettano compiti impegnativi — aggiunge De Angelis —. C'è un contratto da applicare, da far applicare, e a giugno si deve aprire la vertenza per il contratto nuovo. E sappiamo che molte cose anche con l'ultima intesa non sono state risolte. Gli infermieri generici, prima di tutto. La riforma sanitaria e il contratto sanano la situazione di altre categorie ospedaliere. Gli infermieri invece sono rimasti sempre la cenerentola della categoria. E c'è chi li vorrebbe sempre così: basta pensare alla legge quadro per la formazione professionale presentata dal governo. Solo fra tre anni, e neppure tutti, potranno seguire i corsi. Ecco perché, fin da oggi, pensiamo di costruire con i lavoratori, una piattaforma che faccia davvero giustizia, che sia davvero perequativa».

Quattro mesi prima della scadenza contrattuale si inizia a discutere la nuova piattaforma, con la base: stavolta non c'è davvero più spazio per gli «autonomi».

2ª MOSTRA romana CAMPING CARAVAN NAUTICA
24 Febbraio · 4 Marzo
Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15·22 - sabato e festivi 9·22
ORGANIZZATA DALLA SOCIETÀ SOCAR
PATROCINATA DALLA AROCCA

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

autoccasioni garantite
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
siu roma

via della magliana 309

Fiat 128 bianco 75	L. 1.700.000	Scirocco 1600 ros.76	L. 3.950.000
Fiat 500 lusso da	L. 780.000	A 112 Elegant 75	L. 2.550.000
Fiat 127 - 75/76/77 da	L. 2.350.000	Audi 80 lusso 1300	L. 2.350.000
Fiat 128 ogni anno	L. 1.180.000	Dyane 6 71/73/74 da	L. 1.150.000
Fiat 124 imp. gas	L. 850.000	Citroen GS	L. 1.470.000
Volkswagen 1200 da	L. 650.000	Renault 4L 76	L. 2.440.000
Cabriolet V.Ass.to da	L. 2.850.000	Furgoni Ford Fiat da.	revisionati

lgtv. pietra papa ponte marconi 27

Giulietta 1300 78	L. 6.550.000	Fiat 500L 71	L. 900.000
Ritmo 65CL 78	L. 4.650.000	Volkswagen Golf L	L. 2.950.000
Peugeot 504 72	L. 1.580.000	Polo 900 78 10000km	L. 3.700.000
Peugeot 504 GLD 73	L. 3.880.000	Volkswagen cabriolet	L. 2.850.000
Renault 5L 76	L. 2.500.000	Renault 4 Export 74	L. 2.230.000
A 112 Elegant 73	L. 1.880.000	Fiat GL 4/P 77	L. 3.500.000
Volkswagen 1200 nero	L. 1.550.000	Renault 5 TL 78	L. 3.550.000

● minimo anticipo ● rateazioni senza cambiali ● tre garanzie

magliana 309 ■ 5280041
barrili 20 ■ m te verde v 5895441
marconi 295 ■ 5565327
prenestina 270 ■ 2751290
lgtv. pietra papa 27 ■ p le marconi 5586674
corso francia ■ 3276930